

IL FRIULI

Adelante; si può (MANZ.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 44 all'anno - semestrale e trimestrale in proporzione. - Prezzo delle inserzioni a di 20 C. per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 C. - Non si fa luogo a reclami per mancata uscita degli fogli dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

VENEZIA E TRIESTE

Non è vero, che le masse di uomini, comprendano, meglio dei minori, i grandi interessi, nè i generali meglio dei particolari.

La capacità di comprendere idee vaste, appartiene a pochi ingegni, e le moltitudini tengono per principii quelle opinioni, che, presi separatamente, gli individui, riconoscerebbero per fatalissimi errori.

Qual meraviglia adunque, se per difetto di analisi, o per viete preoccupazioni, si oda dire dai Veneziani, che sarebbe per loro gran conto, se Trieste fosse dispiogliata del suo Porto-franco, e se quei di Trieste riguardino come una bella sorte toccata ai loro interessi, la limitazione della Franchigia di Venezia in un entrepôt.

Ma gli uomini caldi di illuminato affetto, e dotti degli interessi veri dei due paesi tengono per sicuro, che se il principio del restringimento dei Porti-franchi, applicato prima a danno di Venezia lo sarà del pari a danno di Trieste, non si avrà fatto che dilatare la miseria, senza che per questo Venezia migliorasse punto le sue lagrimevoli condizioni.

E brutto per insocialità, il principio dell'invidioso, il quale, purché a taluno si svelgano, dalla fronte ambi gli occhi, preferisce di lasciarsene svellere uno; è socievole, umanitario, probò quel sentimento che fa dire: lasciate a me bere liberamente pegli occhi la luce, e che il mio fratello ne goda liberamente del paro.

E perché questa idea ultima esposta si avveri, che Dio pure il consenta, bisogna che si tolga a Trieste lo spavento di questa minaccia, e che adeguate le due Città, eguale sorrida ad esse il favore di Cesare, e il privilegio del Porto-franco entravole avvisi e alibellisca.

Che sia della più alta importanza, che si allontan dal collo quella spada di Damocle che la fa sempre trasalire, non v'è mente mediocre che non lo comprenda. Non v'è per commercio maggiore sventura che l'incertezza; questa impedisce che si progetti o si annunzia impresa od affare, che metter possa radice in futuro, e gli uomini non affidano se stessi ad una città, il cui destino ha sempre qualche cosa di oscuro e di ignoto, e può trasformarsi da un momento all'altro in condizioni tanto differenti.

Gli interessi veri e costanti di Trieste comandano, che Venezia sia, come e quanto essa lo possa essere, libera nel suo commercio.

Trieste per le estese sue relazioni, per la fama del suo Porto, per l'operosità dei suoi abitanti, è un emporio di merci provenienti da tutti i paesi del mondo.

Ma se è libero a qualunque punto commerciale d'introdurre da estranei lidi mercanzie senza limiti, se in una parola la ricerca è illimitata, lo spazio e l'esportazione da Trieste non lo è del pari: un Negoziante non può smaltire più di quello che gli è possibile, parolismo proverbiale, che disprezza l'idea, che la situazione di Trieste offrendo facile ed utile commercio colla Germania, non può crearsi un passaggio ed un mercato con altrettanto felici condizioni coll'Italia, e con altre regioni. Il sito crea la vendita.

E dunque necessario a Trieste, che un contiguo porto dell'Impero agevoli questo spazio, si costituisca emporio al pari di lei, riceva da Trieste medesima l'esuberanza delle sue importazioni, e ne approfitti a scarico di Trieste, prevalendosi dell'altro sito commerciale, che ad esse per ragione topografica non può competere.

Venezia, città di 430,000 abitanti, padrona dell'ascsa di tanti fiumi navigabili, visitata da tutti gli abitanti del mondo incivilito per la sua monumentalità, per essere la più cara, la più tranquilla, la più accarezzata delle città italiane, Venezia a cui s'attengono tante ricche e popolate Province, costituita in Porto-franco, allargherebbe quanto ella è vasta, quello di Trieste che di tutte le risorse di Venezia trar saprebbe ampiamente profitto.

E tenuto siccome è in fatto l'interposto mare per un libero veicolo di comune proprietà fra le due franche città, tutta una sola e vasta fran-

chigia, potrebbero le due franche città essere considerate.

Non vi ha paese al mondo, cui tanto sorrida la sorte, la natura e lo ingegno, cui nulla manchi, nè vi ha la Dio mercede talun altro, che quello di cui l'altro difetta, in essa non sovrabbondi; in ciò la mutua officiosità umana e il commercio.

Ma talvolta avviene che il procacciare questo scambio costi soverchiamente, e tanto indurar si debba a procurarlo, che valga meglio farne senza, e ciò o per comando di lottanti interessi, o per distanze di luoghi, o per improvvidenze di Governi.

Ma Venezia e Trieste sono sì l'una all'altra vicine, sì distinte dalla natura e dalla storia, che amarsi possono e soccorrersi senza farlo d'invidia, o bile di nemico interesse, perché i paesi cui esse porgono mano e forniscono le mercanzie sono differenti, e all'una facile quindi lo spaccio, che all'altra difficile ed impossibile riuscirebbe.

Ma più innanzi coll'osservazione.

Manca a Venezia movimento di vita, e di movimento è riboccante Trieste: mancano a Trieste, in proporzione di tanta energia, i capitali; a Venezia dove risiede la più ricca possidenza del Regno, e dove esistono ancora i resti della più gran ricchezza del mondo moderno, esistono ed esisteranno sempre cumuli stagnanti.

Quanti e quali fossero, e quanto senza porre a seccò siasi smunto, nelle recenti sventurate occasioni, si ebbe agio di ben comprendere.

Trieste, estendendo a Venezia il suo movimento, sarebbe come fu, sempre piazza creditrice da Venezia, alla quale gli approdi immediati di navigli mercantili, posti rincontro a quelli che da Trieste provenivano, pochi ed inferiori accorrevano.

Costituita Trieste nella condizione di essere piazza creditrice dalla bancaria Venezia, aveva naturalmente sempre aperto un vasto ed imponente credito in danaro sonante, che il suo cambio favorevole rendeva, e viemmeglio adatto al guadagno, commerciando ella coll'Impero, avente ampia raccolta di carta monetata.

Se una crisi commerciale minacciava Trieste, non vogliamo asserire, che sola a potente soccorso potesse venire Venezia; ma i momentanei incagliamenti, gli arrestamenti temporanei di circolazione, potevano ben essere frequenti in un Porto, dove lo spaccio e lo smaltimento non possono essere sempre eguali ed isocroni alla immensurabile introduzione.

Per creare un credito in tale occasione tanto facilmente avvenibile, bastava slanciare nei depositi di Venezia una massa di merci in semplice commissione, e ne sorgeva occasione di scambi e di sconti e di sovvenzioni senza rischio della banca sovventrice.

Tutto ciò allude al recentissimo passato, e si alla egregiamente al caso, che dimani istesso la franchigia triestina-veneta potesse considerarsi come un fatto solo ed omogeneo.

Spingasi la veduta nel prossimo futuro, nel futuro non solo probabile, ma certo, se la cruda e furibonda guerra non torni a far ribollire le vene ai Popoli, e ritrarli da ogni considerazione della vita agiata e ridente, che solamente la pace assicura.

Trieste otterrà, a grave stento, una strada ferrata, che congiungendola alla Capitale, la unirà al centro dell'Impero Austriaco, facilitando i suoi antichi e necessari rapporti.

Venezia avrà una strada pel Friuli che la unirà parimenti alla Capitale dell'Impero, ed una seconda fino a Milano che si unirà a quella di Piemonte, e porrà capo a Genova. Una terza percorrendo il Tirolo e la Baviera porrà Venezia a 70 ore da Londra.

Questi immensi mezzi se condurranno a Venezia una massa importantissima di forestieri che la meravigliosa città delle Lagune vorranno avere veduta una volta in loro vita, non potrà ella né presto né facilmente dare radice a nuovi commerci esterni e lontani, per difetti molti, che sarebbe doloroso ridire e di uomini e di idee, e di favori e di movimento.

Aggiungasi questa ricchezza di mezzi all'atti-

vissima Trieste, la quale, ove esistessero le due franchigie, potrebbe considerarsi tanto suoi quanto nostri, e chi non ravvisa che quelle tre strade ferrate, sarebbero nel senso del maggior comune interesse, da riguardarsi, come se a Trieste medesima si fossero aggiunte?

Adunque colui che all'invido proposito adatta il triste animo, che le due città vivano di semispenta vita, strette fra le barriere di un entrepôt, nuoce ad entrambe: a questa comunione di mali e di miserie si sostituisca la dilatazione dell'industria, della ricchezza, e sia laude, benedizione ed onore a quelli uomini che stringeranno le due grandi città in una sorte comune, in un fraterno, vole nodo.

Avv. Bart. Benedetti.

[1] L'articolo che ci venne mandato gentilmente da Venezia ha per scopo la conservazione del suo porto-franco al Regno, per cui questo verrebbe parificato agli altri paesi della Federazione di Popoli diversi, che stanno entro il territorio della monarchia austriaca. Conviene appunto che s'intenda, che per conservare a Venezia la sua franchigia non conviene si tolga a Trieste. A quest'ultima città del resto il porto-franco non verrà tolto: poiché, se si volesse sostituire ad esso un fondaco doganale, o come con termine moderno lo chiamano un entrepôt, converrebbe costruire un'altra città estesa quanto l'attuale, ed estendere l'entrepôt a tutta l'esistente. L'impossibilità della cosa ne dimostra l'assurdità. Adunque, siccome Trieste deve conservare il suo porto-franco, così è più naturale che Venezia abbia il suo.

È vero, che i due portofranchi non ne formano per così dire uno solo, e che l'uno all'altro furono sempre di giovamento. Fu un tempo anzi in cui qualche economista veneto, non molto pratico delle cose commerciali, per provare, colle cifre alla mano, che Venezia era nel fiore della sua prosperità, faceva conoscere, che parte di quel traffico che Trieste vantava per suo era diffatti veneziano, poiché moltissime delle merci dirette di prima mano a Trieste passavano poi a Venezia. Al che il negoziante triestino avrebbe potuto rispondere, che anzi il traffico veneziano veniva ad essere una frazione del triestino. Difatti a Trieste più specialmente giungevano i bastimenti di lungo corso, i quali venivano da lontani paesi carichi di merci diverse: e da quel porto poi si componevano carichi speciali o minori per Venezia, che smaltiva quelle merci in terraferma. Più agevole presenta l'un porto per il commercio in grande; stante che a più aperto, ha più estese relazioni ed una sfera più ampia di spazi e quindi porge ai navigatori d'altri paesi, segnatamente lontani, più occasioni e motivi di approdarvi; ma quello di Venezia è più adatto sia al magazzino più duraturo e meno dispendioso, sia per la diramazione dei generi in minori partite all'interno. L'uno insomma fungeva sempre di succursale all'altro ed entrambi a vicenda si giovavano. Il breve tragitto marittimo mirabilmente serve a collegare. Continuano erano le corse di legni piccoli, di trabaccoli, di corriere fra i due porti: ed i piroscafi del Lloyd hanno fatto sempre ottimi affari nei trasporti. Anzi una delle rendite principali di quel vapore dipendeva dal trasporto di danaro. Tutto questo per via di terra non si potrebbe fare certo: per cui i primi a difendere la franchigia di Venezia devono essere, se non pensano ai propri interessi, i Triestini. Ivi di fatti ci sembra di respirare nella stampa dei voti per la conservazione di quella franchigia.

Lasciando stare del resto, che i favori che si stanno per accordare a Genova e le strade che si aprono, onde mettere in pronta comunicazione il suo golfo colla Svizzera o colla Germania meridionale e renana, minacciano di togliere all'Adriatico una parte di quel traffico che gli si compete, con nessun vantaggio sembrare, né di Trieste, né di quella parte della monarchia che essa ha alle spalle, egli è certo che questo nostro golfo estremo non ebbe abbastanza d'un porto solo, nemmeno in tempi nei quali i traffici non vi avevano l'estensione del presente secolo e meno ancora di quella che stanno per acquistare. Nell'epoca romana l'estremo Adriatico aveva contemporaneamente Aquileia, Ravenna e Pola, senza parlare di altri minori centri. Ora possono ben stare entro quei limiti Trieste, Fiume e Venezia.

Chi pensa un poco all'avvenire e vede fino nei progressi rapidissimi degli Americani nel Pacifico la necessità per gli Europei di aprire più facili ed ampie vie al traffico orientale, chi pensa che sulle coste dell'Africa settentrionale ed orientale, su quelle dell'Asia occidentale, nell'Europa ottomana e slava la civiltà, sia facendo continui progressi, deve ben intendere l'importanza che per il traffico del mondo va acquistando l'estremo Adriatico, per il quale se ne avvia una delle grandi correnti. E chi questo pensando non giudica l'avvenire con vedute strette e banalistiche, come quello dei fabbricatori dell'interno della monarchia, tanto al portofranco della povera Venezia avversa; ben deve persuadersi altresì, che gioverà assai anche alle provincie interne, e più forse ad esse, ogni qualunque mezzo di richiamo del traffico a questi lidi. E che uno di questi mezzi sieno anche i porti franchi ognuno al vedè, e che il solo porto di Trieste non basti ad esso è evidente.

Perciò noi ameremmo, che Venezia, qualunque per lei si tratti d'una questione di vita e di morte, non sopprimesse per la propria esistenza, ma si parlasse in nome degli interessi generali, in nome degli interessi di que' modesti che alle sue franchigie fanno guerra.

P. V.

ITALIA

Il Corriere italiano di Vienna ha da Milano:

« Ci gode or dunque l'animo a dovervi informare che a questo meglio si pensa davvero in Lombardia, e che mentre si attendono le supreme decisioni d'una generale riforma di studi, dalla nostra prima autorità si

procura di avviare ai più grandi ostacoli alla diffusione delle scuole tecniche si che nutriamo la più viva fiducia che desse abbiano ad ottenere quel perfezionamento che lor si compete e le faccia scala diretta al compimento di scientifiche professioni in cambio dei consueti ginnasii e licei.

Io posso accertarvi intanto, egregio sig. redattore, che la direzione della nostra i. r. scuola tecnica non trascurerà di proporre e procurare il maggiore incremento e vantaggio di cotali studi e che la nostra i. r. Lungotecnica gareggia di generosità non accompagnata da saggia prudenza nei farsi fautrice delle tecniche scuole.

Per l'imminente anno scolastico avrà così la Lombardia nuovissime istituzioni tecniche parificate alla i. r. di Milano, dalla quale, si per metodo d'istruzione, che per approvazione di precettori, e per regolarità di esami debbono interamente dipendere.

Egii è per vero che sillatte concessioni vennero elargite salvo sempre gli effetti de' nuovi regolamenti che dalla suprema autorità si potessero emanare; ma chi non riconosce intanto un gran beneficio nell'aver quasi a sussidio dell'i. r. scuola tecnica un'altra privata nella stessa Milano, una nella ricca provincia Lodigiana a S. Colombano e due altre nella provincia milanese quali sono quelle a Parabiago ed a Monza? E solo quest'ultima non deve riconoscersi ultimamente concessa, siccome la più rispondente ai bisogni d'una città che tutta vive d'industria e concorre coi suoi prodotti ad emulare le città più manifatturiere?

Noi per certo ringraziamo la nostra i. r. Lungotecnica delle cure che, anche di mezzo alle eccezionali circostanze presenti, volge al bene delle provincie affidate, e siamo in pari tempo riconoscenti agli istituti Santambrogio a Milano, Morenesi a S. Colombano, Grunati a Parabiago, e Bosio in Monza che con un primo corso per il prossimo futuro novembre intraprendono le tecniche scuole cotanto sospirate e di non facile istituzione. Un felice successo sia il loro miglior guiderdone.

— L'Era Nuova ha da Torino:

Vuolvi che il Sacro Collegio contando poco sugli effetti d'una scomunica abbia ricorso a mezzi più positivi per trionfare nella sua lotta col Piemonte. Il nostro romano a Madrid signor Gabrielli avrebbe interessato la giovane e devota regina di Spagna a fare un appello alle quattro potenze cattoliche per sostenere i diritti della S. Sede. Fu la stessa regina che prese l'iniziativa per gli affari di Roma al principio del 1842. Questa idea spiegherebbe il perché il sig. Bourgoing ambasciatore di Francia a Madrid sarebbe recato a Parigi, e la fredda accoglienza di Lord Howden, ambasciatore inglese, al detto diplomatico francese.

Non sarebbe assai singolare che Narvaez che scacciò i vescovi, e confiscò i beni degli ordini religiosi, ora appoggiasse il ritorno di mons. Fransoni, e che la Francia che ha venduto i beni del Clero, ed ha secolarizzati i conventi, ora mettesse impedimento al Piemonte di fare l'eguale? Ma la Repubblica francese non andò ha distruggere quella di Roma?

AUSTRIA

VOTIZIE TELEGRAFICHE.
BORSA DI VIENNA 19 Ottobre 1856.

CORSO DELLE CARTE DI STATO		CORSO DEI CAMBI	
Metall. 4 1/2 0/0	51 916	Amburgo breve 176	
• 3 1/2 0/0	52 716	Amsterdam 2 m. 146 1/4	
• 3 0/0	53 716	Augusta 2 m. 120 1/2	
• 2 1/2 0/0	54 716	Frankfort 3 m. 119 1/2 L.	
• 2 0/0	55 716	Genova 2 m. —	
• 1 1/2 0/0	56 716	Livorno 2 m. 116 1/2	
• 1 0/0	57 716	Londra 3 m. 11 1/2 L.	
• 1/2 0/0	58 716	Lione 3 m. —	
• 0/0	59 716	Milano 2 m. —	
• 0/0	60 716	Marsiglia 2 m. 141 3/4	
• 0/0	61 716	Parigi 2 m. 141 3/4	
• 0/0	62 716	Torino 2 m. —	
• 0/0	63 716	Venezia 2 m. —	
• 0/0	64 716	Bolzano per 1. 31 giorni	
• 0/0	65 716	Costantinopoli idem	
• 0/0	66 716		
• 0/0	67 716		
• 0/0	68 716		
• 0/0	69 716		
• 0/0	70 716		

VIENNA 17 ottobre. Abbiamo da Troppan, 12 detto: Gli economisti forestali della Moravia e della Slesia si trattarono nella nostra città dal 7 fino al 11 di questo mese e tennero come sessione forestale dell'i. r. Società agricola moravo-slesiana le loro sedute e discussioni nella sala del convento slesiano. A queste sedute vi assistette pure il lungotenente e vi prese parte col più vivo interesse. L'argomento principale delle medesime è stato la fondazione di una scuola forestale per la Moravia e la Slesia, onde fornire ai due paesi degli abili pratici per la coltivazione delle foreste. I principali possessori di foreste pagarono per la fondazione e mantenimento di questa scuola l'annuo contributo di 3 carantani per ogni nagero delle loro possessioni boschive. Dicesi poi che il principe di Liechtenstein abbia offerto per questo scopo il suo castello di Aussee col bosco annesso oltre un contributo annuo di fl. 400 m. e.

Secondo che ci viene riferito è già approntato un piano di legge per regolamento della marina. Nel mentre fin ora il reclutamento per la marina di guerra si faceva quasi esclusivamente dalla Dalmazia e dall'Istria, in seguito a questa nuova legge saranno obbligati anche gli altri Stati della corona a fornire il loro contingente di soldati, marinai ed operai per la marina di guerra.

L'imperiale giudizio distrettuale di Bruck aveva da lungo tempo condannato un tale a 14 giorni di prigione per aver detto, che le impiezioni non sono legali non avendo ricevuto l'approvazione della dieta, e che nella Carta del 4 marzo 1848 è fatta promessa della dieta, ma non essere ancora stata mantenuta. L'imputo si appellò contro questa sentenza al Giudizio Provinciale in Bruck, presso il quale, essendosi lui stesso difeso nel pubblico dibattimento, venne del tutto assolto.

L'invito imperiale russo presso la nostra Corte, è

Barone de Meyendorf, partirà tantosto alla volta di Varsavia.

Giunse in Vienna il nuovo ambasciatore di Spagna presso la nostra corte, il conte de Colombi.

Il re Ottone di Grecia viene aspettato a Baden presso Vienna col giorno 17 corrente. Esso abbandonerà Monaco ai 24 di questo mese.

GERMANIA

WEIMAR 13 ottobre. Nella città di Lengsfeld presso Eisenach, nella quale vivono molti Ebrei furono ora per impulso del nostro ministero e coll'assenimento delle comunità cristiana ed ebraica le due scuole cristiana ed ebraica unite in un istituto nel quale adesso, ad eccezione dell'istruzione religiosa, i fanciulli d' ambedue le confessioni vengono insegnati da 6 maestri dei quali tre sono cristiani e tre ebrei.

La Gazz. d' Augusta del 13 scrive:

Se la Prussia, come ci si vuole far credere, è così ferma, nella sua risoluzione di sostenere il posto principio, secondo il quale il governo assiano non può ricorrere a forza straniera per ristabilire la propria autorità, in tal caso l'Austria si opporrà tanto più risolutamente a questo principio quanto meno gli altri governi hanno inquisito la Prussia quando questa interveniva in Baden, Sassonia e Anburgo. Pertanto le quistioni intorno alla costituzione e alla sovranità dell'Assia elettorale tutte stanno sulle punte delle bajouette austriache e prussiane, giacché il principe e l'Assemblea non hanno voluto nessuna via di mezzo, e le due potenze vanno così poco d'accordo che ricorrerebbero alle armi anziché ad un tribunale arbitro, nella cui competenza trovavasi fin da principio codesta quistione.

Agli occhi nostri non sono più costituzionali le bajouette di una che dell'altra potenza germanica: bensì portiamo opinione che tutti gli Stati i quali dovranno all'una o all'altra raccomandarsi per tutelare la propria esistenza, rimarranno preda del vincitore insieme colla loro sovranità e colle loro costituzioni, perchè il vincitore deciderà le cose del suo punto di vista e non secondo l'interesse dei suoi clienti. Questa verità l'impareranno a conoscere a propria spese e l'Elettore e l'Assemblea, e tutti quegli Stati i quali invece di promuovere un assestamento confacente agli equi e costituzionali desideri della nazione tedesca, si fanno piuttosto vassalli di una grande potenza, e nelle gare interne vanno tant'oltre che un intervento armato finisce per rendersi indispensabile. E così avverrà nell'Assia elettorale in grazia del sig. Hassenpflug.

Scrivono da Francoforte alla nuova Gazzetta di Assia:

Qualche giorno fa, mentre Hassenpflug entrava in una loggia di primo rango nel nostro teatro, da ogni parte scoppio il grido di via Hassenpflug, fuori il fulsario, e fu d'uopo sospendere l'incominciata rappresentazione sinchè quella odiata persona si fosse allontanata. Un consimile accoglimento trova egli da per tutto dov'è riconosciuto.

DANIMARCA

COPENHAGEN, 5 ottobre. La dieta è stata aperta oggi a mezzogiorno. Ecco il testo del messaggio reale di cui il presidente del consiglio dei ministri ha dato lettura in tale occasione:

Noi vi salutiamo nuovamente, o fedeli e leali cittadini danesi, dopo una assenza di pochi mesi: e noi vi diamo cordialmente i ben venuti per la continuazione dei vostri lavori a pro della patria. Ma questo breve spazio di tempo è stato segnato da avvenimenti importanti per noi e per il nostro paese.

Subito dopo la chiusura della precedente dieta si è giunti a concludere, con la mediazione della Gran Bretagna, la pace colla Prussia in nome della Confederazione germanica. La condotta tracciata al nostro governo di fronte alla Germania dopo la conclusione della pace è stata consciamente osservata da parte nostra: e siccome nella nostra politica abbiamo seguito la strada raccomandata dalle potenze amiche, è particolarmente dalla potenza mediatrice, così le medesime potenze hanno manifestato le loro simpatie pel benessere della Danimarca, firmando con noi il protocollo adottato a Londra il 3 agosto, protocollo che più tardi venne egualmente firmato dall'Austria, e che sarà presentato alla dieta.

Siamo dolenti che l'attuale situazione della Germania non solo protragga al di là del termine fissato lo scambio delle ratifiche della pace, ma impedisca altresì lo scambio definitivo delle ratifiche. In seguito a tale stato di cose, la conclusione della pace non ha potuto esercitare alcuna influenza sugli affari dell'Holstein, atteseche trattati relativi all'intervento della Confederazione germanica coll'intento di ristabilire il diritto e l'ordine in questo ducato ci hanno impedito di raggiungere tale scopo coll'uso delle nostre proprie forze.

La situazione della Germania fu del pari cagione che lo potremmo parlar da noi dirette ai nostri sudditi fuorvianti, promettendo loro di convocare degli uomini scelti in differenti contrade della monarchia a fine di regolare precedentemente i punti di litigio, sieno rimasti sino ad ora senza effetto.

Questo tentativo essendo stato accolto con una provocazione ostile, non ci restava altro a fare che combattere la insurrezione colte armi alla mano. Bis è stato con noi. La nostra armata, ricevuta con gioia dalla fedele popolazione dello Schleswig, ha tracciato con eroismo un cammino di sangue, e inalterò di nuovo le proprie vittoriose bandiere sui bastioni danesi.

Dopo il felice ristabilimento dell'ordine legale nel ducato dello Schleswig, si fece imperiosamente sentire il bisogno di regolare le relazioni commerciali interrotte fra i ducati e la Danimarca. Una simile considerazione e la necessità di stringere al più presto possibile i legami fra le varie parti del territorio danese che furono rotte dalla guerra, ci hanno spinti a sopprimere col mezzo di una legge provvisoria (di conformità all'art. 30 della legge fondamentale) la linea della dogana che esisteva fra la Danimarca e il ducato dello Schleswig, e conseguentemente abolire i diritti di consumazione nelle città, all'intorno di Copenhagen. Speriamo che tali misure saranno per essere approvate dalla dieta, e che speriamo con tutto

maggiore certezza in quanto che furono da lungo tempo lo scopo dei voti generali e soggetto di negoziazioni preparatorie.

Vi saranno sottoposti altre leggi all'oggetto di porre più in armonia i rapporti civili con la legge fondamentale dello Stato.

Si vedrà da tali progetti di legge quanto grandi sieno gli ostacoli che l'attuale situazione dello Stato oppone a questa importantissima opera della pace.

Le risorse finanziarie dello Stato non sono esaurite malgrado la durata dello stato di guerra; e giova sperare che le rendite dell'anno finanziario in corso basteranno a coprire le altre spese dell'armata, senza che vi sia d'uopo di valersi dell'autorizzazione accordata dal secondo a linea dell'art. 19 della legge sull'imposta di guerra del 12 maggio 1848, di emettere cioè dei biglietti di credito per due milioni di talleri: di maniera che le rendite ordinarie straordinarie del prossimo anno finanziario possono essere riutilizzate, come si dimostrerà ulteriormente nel progetto di legge relativo, per le spese proprii dell'anno medesimo.

Noi sappiamo, e siamo lieti di dichiararlo in mezzo a voi, che i mali i quali hanno afflitto il nostro paese, per quanto deplorabili sieno per essere d'altronde i loro effetti, fare servivano a fortificare i legami tra principe e popolo, per le molte prove insieme sofferte. Lo spirito energico e leale del popolo danese darà forza agli uomini che sono chiamati dal popolo a deliberare col governo pel benessere del paese. Noi imploriamo perciò la benedizione del cielo sopra di voi, leali e fedeli cittadini danesi, e sopra i vostri importanti lavori.

Il presidente del consiglio dei ministri ha dichiarato in seguito aperta la dieta del regno. Il Landsting come il Folkething si sono ritirati colle grida di Viva il re, nelle sale rispettive della loro sedute.

Il sig. consigliere di Stato Bruno venne eletto presidente, ed il direttore della banca, Hansen, vicepresidente del Landsting.

BELGIO

Si legge nell'Indépendance Belge:

Non appena la notizia della morte della regina fu conosciuta a Bruxelles, la maggior parte dei principali magazzini del centro della città furono chiusi. In forza di tale chiusura istantanea le vie più frequentate presentavano un aspetto tetto e desolato. Questo attestato di dolore andò progredendo di mano in mano, e verso le ore 4 quasi tutte le botteghe della capitale erano chiuse. Nelle gallerie della regina vennero innalzate due orifamme di panno nero, sparse di lagrime d'argento. Simili orifamme vennero attaccate alle facciate esterne delle gallerie, e presentavano alla sera un aspetto lugubre. Gli avvisi dei teatri non portavano se non la parola Riposo in mezzo ad una larga cornice nera.

Lungo il canale tutte le navi innalzarono la bandiera a mezz'albero, in segno di duolo.

Non è possibile il descrivere l'impressione che la notizia ufficiale del triste avvenimento produsse sopra tutte le classi della popolazione.

Gli ufficiali della prima legione della guardia civica di Bruxelles, riuniti fra loro, hanno deciso che la legione prenderebbe il lutto per sei mesi, e pregarono il loro colonnello a mettersi d'accordo coi capi degli altri corpi per un servizio solenne che la guardia civica di Bruxelles e dei sobborghi farebbe celebrare in memoria dell'augusta principessa.

In pari tempo questi ufficiali espressero il voto, che, sotto gli auspici del governo, fosse aperta una sottoscrizione nazionale, il cui prodotto sarebbe devoluto alla creazione d'una pia fondazione che porterebbe il nome di S. M., ed eternerebbe la memoria della inesauribile carità e della beneficenza illimitata dell'illustre defunta.

OLANDA

La Patrie, foglio francese, dopo di avere enumerati i provvedimenti sanciti dalla nuova legislazione commerciale e marittima dei Paesi Bassi, soggiunge:

La tendenza generale di questa riforma consiste nel compiuto ed irrevocabile abbandono del sistema dei diritti di dogana, impropriamente chiamato col nome di protezione; la libera navigazione, l'uguaglianza delle bandiere, il libero accesso ai porti olandesi e l'organizzazione del commercio estero, non saranno più tutelati col mezzo di trattati di commercio speciali, d'onde nascono i diritti differenziali ed ogni sorta di eccezioni, ma bensì col mezzo di una legge generale, semplice, ed uniforme per tutti, siano nazionali od esteri.

Gli uomini di Stato, i quali promussero questa riforma, sono convinti che la navigazione ed il commercio dell'Olanda trovano oramai nel regime di libertà una protezione più efficace che nel sistema d'ineagli così infastigante sperimentato per ogni dove.

Speriamo noi pure, soggiunge il detto giornale, che quest'esempio, dopo l'efficace esperimento fatto dall'Inghilterra dal 1° gennaio, non sarà perduto per la Francia, di cui l'industria marittima, il commercio, la navigazione e tutte le industrie in generale hanno assai bisogno che si cessi una volta di proteggerle cogli ostacoli, ma che si ricorra al sistema di protezione opposto.

Dicesi che fra le modificazioni e riforme finanziarie che avranno luogo, figure in prima linea l'abolizione parziale o totale della accisa sul combustibile ed altri prodotti, non che una tassa sulle cartelle del debito pubblico.

FRANCIA

PARIGI 15 ottobre. Il Moniteur pubblica il prospetto

ULTIME NOTIZIE

ITALIA. — Leggesi nella Gazzetta Piemontese:

« Crediamo opportuno di richiamare l'attenzione dei cittadini del nostro Stato sull'abuso che da qualche tempo si va facendo da alcuni speculatori francesi della credulità pubblica, sotto il pretesto di spedizioni per la California e sui pericoli a cui si espongono coloro che facilmente sfidano, sulla fede dei bugiardi annunci, i loro averi nelle mani di simili speculatori.

Il governo francese ha sentito la necessità di mettere un argine a tali vergognose trappole, e di garantire di queste compagnie furono arrestati come colpevoli di truffa, mentre molti altri sfuggirono a delle misure di rigore tenendosi nascosti o lontani.

Siano dunque in sulle guardie i cittadini ed i giornalisti; e come fecero l'*Indépendance belge*, il giornale veneto il *Friuli* e qualche altro, cerchino di mettere a nudo questa nuova maniera d'ingannare la buona fede del popolo colla prospettiva di signori guadagni in imprese, nelle quali quelli che ci guadagnano di certo sono unicamente coloro che le promuovono. »

— Dalla Gazzetta Piemontese apparisce, che il Parlamento sardo verrà aperto il 5 novembre. Sembra, che il governo sia impaziente di presentare alla Nazione il suo programma.

— Il *Monitore Toscano* porta una disposizione ministeriale, con cui si sopprime il *Nazionale*, e tutti i numeri usciti dacché era stata ripresa la pubblicazione di quel foglio.

AUSTRIA. — S. M. l'Imperatore compì il suo viaggio da Innsbruck a Vienna in 36 ore, ed è arrivato a Schönbunn il (18) alle 3 pomeridiane.

Circa il giorno della partenza di Sua Maestà e del presidente dei ministri per Varsavia non si sa nulla ancora di positivo; è certo però che essa dovrà succedere nei primi giorni dell'entrante settimana.

— Subito dopo finita la conferenza di Bregenz venne spedito un corriere latore di dispacci per Cassel, il quale abbandonò Bregenz ai 14 di questo mese. Questi dispacci esprimono, diceci, il desiderio, che il governo per una singola personalità non spinga la cosa agli estremi; specialmente, giacché dopo seguito il congedamento nel ministero i rapporti dell'Elettorato si svilupperebbero di per sé.

— Il noto libellista Barbaczy lascia il posto occupato sino ad ora, presso il conte Grünne, per passare presso S. A. I. l'Arciduca Giuseppe invece del generale Auders che assume il comando d'una divisione.

— S. M. l'Imperatore ha accordato al suo ajutorato la facoltà di poter emanare decreti in suo nome ed ordini alle autorità subalterne, ed inferiori, allorché si tratta d'affari di poca entità.

— Il conte Montecuccoli tra alcuni giorni si ridurrà di nuovo al suo posto in Italia, sicché viene con ciò a cadere priva di fondamento la voce della sua dimissione. [Foglio di Vienna.]

GERMANIA. — Cassel 14 ottobre. Nessuna decisione sulla dimissione chiesta dagli ufficiali.

Il tenente generale d'Haynau invitò con ordine 12 corrente tutti gli ufficiali ad esprimere a lui stesso i loro dubbi nell'affare di costituzione o a voce od in iscritto.

— 18 ottobre. La crisi ministeriale non è ancora finita; Elvers già ritornato, quanto è stato un'altra volta chiamato a Wilhelmsbad. Frattanto fu colà Schoeffler. Gli impiegati militari d'amministrazione continuano ad essere trasferiti.

Wilhelmsbad 16 ottobre. Dietro il Giornale di Francoforte la crisi ministeriale sarebbe passata. Le proposte di Elvers furono reietti; era base delle medesime la rinunzia alla politica gran-germanica.

Berlino 18 ottobre. — Il progetto di legge sulla responsabilità dei ministri che verrà presentato alla prossima dieta è terminato e diviso in tre sezioni delle quali la prima tratta delle disposizioni sulla responsabilità e sulle pene, la seconda della procedura delle Camere in caso di accuse, la terza finalmente della procedura giudiziaria dinanzi al tribunale superiore provinciale.

L'imperatore di Russia è arrivato a Varsavia; nel suo seguito si trova il conte Orloff.

Aschaffenburg 17 ottobre. Il secondo corpo d'armata è messo sul piede di guerra o tenuto pronto alla marcia.

FRANCIA. — Parigi 17 ottobre. Il *Morning-Post* dichiara falsa la voce che voleva che Thiers e la duchessa d'Orléans si fossero pronunciati per prolungamento della presidenza.

— La voce della dimissione di Hautpoul fino al 16 non si confermava. Si parla di Changarnier quale candidato ad una delle tre promozioni di maresciallo che si ritengono prussiane, ma i disappoi che si sa esistere fra di lui e il Presidente tolgono, in parte, credenza anche a questa voce.

— Il *Bulletin de Paris* ammette che la partenza del sig. Persigny per Berlino sia veramente stata decisa dalla gravità delle complicazioni politiche che si preparano in Germania.

INGHILTERRA. — Londra 14 ottobre. Alcuni giornali inglesi commentano la nomina del dottore Wiseman alla dignità cardinalizia in termini molto risentiti contro la corte romana, vedendo in questa nomina un tentativo ostile alla chiesa anglicana, e sfidano il neoporporato a prender possesso del nuovo arcivescovato per lui eretto dal Papa in Westminster.

comparativo delle rendite dell'anno 1850 paragonate con quelle degli anni 1848-49. Il prodotto delle imposte e delle rendite indirette, nei nove primi mesi dell'anno, ammonta alla somma di 537 milioni. È un reale aumento di quasi 70 milioni sull'anno 1848, avuto riguardo alla riduzione operata nella tassa sul sale, e di oltre 28 milioni sull'anno 1849. I nuovi diritti d'insinuazione, di bollo e di posta, votati alcuni mesi sono dall'Assemblea, contribuiranno senza dubbio ad accrescere la rendita delle imposte indirette, ma non vi contribuiscono che per un milione od un milione e mezzo di franchi in questo aumento di 28 milioni; per modo che la quasi totalità di esso deriva dall'operosità di transazioni d'ogni specie, ed all'aumento della consumazione.

Quasi tutti i rami della pubblica entrata sono in via di aumento: l'insinuazione ed il bollo presentano un sopravanzo di oltre 18,000,000; i diritti di dogana riscossi all'importazione di varie merci offrono un accrescimento di 561,000 fr. Gli zuccheri stranieri procacciarono 2,000,000 di più al tesoro; è vero che c'è diminuzione sulli zuccheri coloniali di quasi 5,000,000; ma questa diminuzione è abbondantemente compensata dall'aumento proveniente dagli zuccheri indigeni. La rendita proveniente dalla tassa sulle bevande crebbe di 5,000,000, e quella proveniente dalla tassa sul tabacco, si aumentò di 3,500,000 franchi. Le entrate provenienti da altre fonti diverse crebbero di 3,000,000. Il prodotto delle poste aumentò di 736,000 fr.

— Il presidente si vendica della guerra che il giornalismo mosse alle sue rassegne militari, e degli ostacoli che suscitò alla sua ambizione, aggravando sopra di esso la ferrea verga della legge. Il guardasigilli debba in questi giorni avere diramato una circolare alle autorità giudiziarie, eccitandole ad adoperare il massimo rigore contro i fogli politici.

— Dopo una serie d'articoli, nei quali il *Constitutionnel* predicava l'accordo fra il presidente della Repubblica e l'Assemblea legislativa, pubblica contro la Giunta di permanenza una violenta filippica, e l'*Eliseo*, la fa riprodurre tutta intera nel *Moniteur*, impartendole così una specie di consacrazione ufficiale. Nello stesso tempo la *Patrie* pubblica un articolo del banchiere Delamarre, in cui si dichiara francamente che Luigi Napoleone farà un appello al suffragio universale, senza restrizione alcuna, per la prolungazione dei suoi poteri. Finalmente il *Bulletin de Paris*, altro organo dell'*Eliseo*, dichiara al contrario che il presidente non pensa nemmeno ad occupare l'Assemblea al suo riadunarsi della questione di prolungamento dei poteri, che quest'è un oggetto di cui non si occuperà prima del 1° maggio 1852, e che quindi gli è non pazzia il voler agitare la Francia adesso con tale questione.

— Il *Pouvoir* così si esprimeva circa alla Commissione permanente:

Alcuni membri un po' ardenti avrebbero proposto di dimettere il ministro della guerra, e di promuovere sia misure disciplinari, sia un ordine del giorno esprimente biasimo per alcuni capi del corpo, a cagione di grida da essi emesse alla rivista di Versailles.

Il sig. Dupin avrebbe calmata tal foga, con osservazioni piene di prudenza e di buon senso. Egli avrebbe fatto osservare che la commissione non ha che il diritto di convocare l'Assemblea, e che a parer suo, nulla avrebbe giustificata una misura di tanta importanza.

La commissione se ne stette alla nomina di una sotto-commissione incaricata di redigere un verbale relativo alla rivista di Versailles. Questa sotto-commissione di 6 membri della quale fanno parte persone ora giunte da Clamart, deve presentare il 12 corr. il suo progetto di un processo verbale.

L'*Examen*, recava:

Vari rappresentanti assicuravano nella sala delle conferenze, che l'ufficiale superiore il quale essi maggiormente fanno osservare per le sue grida incostruttive, non era un colonnello dei carabinieri, ma bensì un capo di squadrone di un reggimento di cavalleria leggera; parente prossimo del sig. di Montalbert. Questo ufficiale che fu, disse, promosso in via di favore avrebbe voluto mostrarsi degno del suo grado ostentando uno zelo imperialista.

Il sig. Dupin, presidente dell'Assemblea, non si è direttamente pronunciato contro le riviste e le grida imperialistiche: ma era facile cosa il conoscere alla sua aria burbera ed al suo malumore, che egli vede tali voci di mal occhio, e che se ne sta in vedetta contro ogni tentativo anti-parlamentare.

La *Presse* porta:

La commissione di permanenza che ieri tenne una seduta si è riunita di nuovo stamattina. Ci si assicurava aver essa severamente biasimato il ministro per le manifestazioni dei campi di Satory. Si aggiunge che la decisione è stata presa ad unanimità di voti meno uno, che è quello del conte Darn.

Noi ci limitiamo a registrare poramente e semplicemente questo atto, di cui sarebbe difficile calcolare la importanza. Può darsi che esso era una situazione nuova. Può darsi pure che esso si dirigesse al pari delle precedenti proteste del potere legislativo davanti allo spettro del potere presidenziale.

In ogni caso ci sembra che se la Commissione volesse dare al suo voto una vera autorità, essa dovrebbe invece di lasciarla occasione clandestina di indebitatezze, farne oggetto di una comunicazione ufficiale.

Leggiamo nell'*Assemblée nationale*:

Possiamo rilevare l'unanimità della commissione per biasimare le manifestazioni incostruttive provocate a Satory con favore malgrado gli avvertimenti dell'Assemblea nazionale.

Fu dopo esaminare l'importanza di questa grida come una offesa recata alla disciplina, come un attentato contro la costituzione.

Varie sentenze molto energiche furono formulate; la commissione non ha creduto doverle adottare. Fra le altre si proponeva una

inchiesta sugli autori delle grida sediziose. Ma la commissione vivamente preoccupata dell'inquietudine che una pubblica inchiesta avrebbe destato, ha creduto dover rinunziare a siffatta misura.

Si notò pure che le grida erano state assai varie; che il silenzio di una parte delle truppe poteva come significazione compensare l'esagerazione degli altri.

Che la commissione non ha il mandato di citare il ministro alla sbarra: che la missione speciale del Ventiquattro era di convocare la Camera ova mai qualche pericolo minacciasse il paese o la rappresentazione nazionale.

Che il pericolo di queste manifestazioni non è immediato: essere in grado il pieno potere di affidare ad un capo militare la difesa della rappresentanza nazionale, e non doversi paralizzare il movimento degli affari anticipando di un mese la riunione dell'Assemblea nazionale.

Le interpellanze sono state riservate per l'apertura della nuova sessione, ma si è pensato dovere la commissione chiamare l'attenzione dell'Assemblea sopra manifestazioni che compromettono la pubblica pace.

Leggesi nel *Journal des Débats* del 12:

La commissione di permanenza si riunì di nuovo questa mane, sotto la presidenza di M. Dupin per ascoltare la redazione del comunicato della deliberazione d'ieri.

Questo progetto letto da M. il presidente in tre riprese differenti, non è stato oppugnato, dicono, che da un solo membro, e la redazione proposta è stata accettata da tutti gli altri membri della commissione senza alcuna modificazione. Uno dei membri della commissione avrebbe dichiarato che parecchi giornali di diversa opinione avendo pubblicato relazioni più o meno fedeli intorno a ciò che si era fatto nel seno della commissione, si si credeva affatto sciolto dall'impegno che aveva preso di serbare il segreto delle deliberazioni, e che ei non mancherebbe all'uopo di porne in chiaro la verità ogni qualvolta il credesse opportuno.

Così, se sono esatte le nostre informazioni, la deliberazione statutaria, che la commissione crede dover inserire nel suo processo verbale la disapprovazione con che riguarda i fatti che le sono stati riferiti nella sua precedente seduta da coloro tra i suoi membri che avevano assistito alla rivista di Satory; essa biasimerebbe le provocazioni che hanno originato queste manifestazioni e la mancanza di repressione degli atti di che si tratta, malgrado gli avvertimenti dati dal ministro della guerra e gli impegni da lui presi a questo effetto verso la commissione per mantenere l'osservanza dei regolamenti militari e la disciplina dell'armata.

Pure la commissione, considerando il generale contegno delle truppe che non cedettero che in piccolo numero, agli incitamenti illegali di alcuni capi all'istante del difilamento, sarebbe d'avviso che non abbiasi luogo per al presente a convocare l'assemblea nazionale, e s'aggiorni fino a nuovo ordine.

M. Molé e M. Berryer, che assistevano alla seduta d'ieri, non presero parte alla deliberazione di questo giorno.

— Leggesi in un giornale orleanista:

Il sig. Thiers, consigliere della duchessa d'Orléans come già sapete lavora siccome vi ho detto, onde la presidenza di Luigi Bonaparte venga protratta. Questa determinazione, ciò è facile a comprendersi, riserva l'avvenire in favore del conte di Parigi.

Se i consigli del signor Thiers sono posti in pratica, non avrà luogo la fusione; tuttavia diceci che sia desiderata dalla famiglia d'Orléans, e specialmente poi dalla regina e dal duca di Nemours.

INGHILTERRA

Si legge nel *Morning Advertiser* del 12 ottobre:

La Francia non sarà tranquilla se non quando sarà cessata la questione della presidenza. Luigi Napoleone è a' nostri occhi un uomo troppo prudente e dotato di troppo discernimento perchè si possa temere dal suo canto qualche violenta misura per arrivare alla prolungazione dei suoi poteri. Gli amici dell'ordine non influenzerà da considerazioni dinastiche vegnanno nella prolungazione dei poteri presidenziali la maggiore delle guardie contro la ripetizione delle scene d'anarchia del 1848. Le nostre convinzioni hanno questa tendenza. Noi non comprendiamo che uomini gravi possano avere un sol momento l'idea della ristabilimento della monarchia col duca di Bordeaux o il conte di Parigi. Ogni tentativo di questo genere sarebbe seguito da una confagrazione rivoluzionaria. Or dunque per quanti anni si dovrà rieleggere Luigi Napoleone? Tale è la gran questione: 4 anni o 10 anni? Il termine di 4 anni non sarebbe tanto luogo da rassicurare interamente la Francia. Il termine di 10 motterebbe fine a qualunque operoso intrigo. La tranquillità sarebbe ristabilita in Francia.

Scrivono da Parigi al *Globe*

a lo divide interamente l'avviso dell'editore del *Globe* il quale pensa che Luigi Napoleone si fa torto lasciando credere, che egli miri all'impero. Se egli disapprovasse formalmente coloro che gridano: Viva l'imperatore! egli acquisterebbe molta forza per la prolungazione dei suoi poteri come Presidente della Repubblica. Io sono sicuro che quest'ultima cosa è ciò che vuole e tutto quello che vuole: lo gliel'ho sentito a dire colle mie proprie orecchie.

Si legge nel *Daily News* del 12 corr.

Luigi Napoleone s'appoggia oggimai sull'armata. Di chi la colpa? L'Assemblea nazionale non gli ne offre l'esempio? I capi dei legittimisti e quasi legittimisti sono a consiglio. Si dice che Thiers, Molé e Berryer tennero delle conferenze, che Guizot è venuto a Parigi. Che possono essi fare? Hanno essi altra potenza che quella del rivoluzionario più screditato? distruggere essi possono, ma chi metterà al posto? L'influenza di questi signori non va oltre il disordine. Noi non siamo gli ammiratori di Luigi Napoleone, ma non lo troviamo inferiore a' suoi rivali né in titolo né in qualità.

SPAGNA

Se si ha a prestar fede a persone ben informate, il duca di Valenza, avendo saputo che in alto luogo si erano rannodati alcuni intrighi, sia con uomini del partito esaltato, sia con antichi puritani, in una scopo ostile alla sua amministrazione, egli si sarebbe recato al palazzo per dichiarare alla regina Isabella, con quella franchezza e lealtà tutte sue, che ov'egli fosse certo di non poter più della fiducia reale, avrebbe subito rimessa tra le mani della regina la sua dimissione dalla presidenza del consiglio. La regina gli avrebbe risposto co' più graziosi attestati di benevolenza e di stima, e avrebbe detto al duca di Valenza che ella cercherebbe conoscere quel che potesse esservi di vero, presso il re D. Francesco d'Assisi; aggiungendo che ella prendeva sopra sé, in ogni caso, di accomodare il tutto.

NOTIZIE DIVERSE.

Ricaviamo dall' Opinione la seguente statistica delle corporazioni religiose degli Stati Sardi.

Casa religiosa maschile.

Terraferma Sardegna Totale		
Domenicani	43	6
Agostiniani calzati	6	5
Agostiniani scalzi	2	2
Canonici lateranensi	2	2
Canonici di S. Egidio	4	4
Carmelitani calzati	8	8
Carmelitani scalzi	10	10
Ministri degli infermi	5	5
Spedalieri di S. Giovanni	4	4
Barnabiti	6	6
Padri delle Scuole Pie	8	5
Samaschi	8	8
Mercedari	3	3
Fratelli della Dottrina Cristiana	2	2
Missionari di S. Vincenzo de' Paoli	8	4
Certosini	4	1
Fratelli delle Scuole Cristiane	7	7
Benedettini Cassinesi	3	3
Cisterciensi	4	4
Olivetani	4	4
Minimi	2	2
Minori Conventuali	3	7
Minori Osservanti	32	23
Minori Riformati	26	26
Cappuccini Minori	75	22
Oblati di S. Carlo	4	4
Oblati di Maria	4	4
Passionisti	4	4
Filippini	10	40
Serviti	6	2
Preti dell' Istituto di Carità	3	3
Totale	253	341

Casa religiosa femminile.

Terraferma Sardegna Totale		
Adoratrici perpetue	4	4
Agostiniane	40	40
Battistine	4	4
Benedettine Cassinesi	3	3
Canoniche Lateranensi	3	3
Cappuccine	2	4
Carmelitane Scalze	3	3
Turchine	3	3
Chiarisse	11	5
Cisterciensi	2	2
Crocefisse di S. Benedetto	4	4
Dame del Sacro Cuore	4	4
Domenicane	3	4
Madri Pie	2	2
Orsoline	4	4
Suore di Carità di S. Vinc. de' Paoli	44	4
Suore del Buon Pastore	4	4
Suore di S. Giuseppe	19	19
Suore della Presentazione	4	4
Terziarie Domenicane	2	2
Visitandine Salesiane	9	9
Francescane	2	2
Totale	131	142

— (Regolamento per l' ammissione alle scuole degli apprendisti a Torino.)

1. L' alunno che si presenta alla scuola dovrà dichiarare il proprio nome, cognome, abitazione e patria, il prenome, nome e condizione dei genitori, l' arte a cui attende, il sito dell' ufficio o bottega dove si applica al lavoro, ed il nome del capo, di cui dovrà presentare il permesso in iscritto di frequentare la scuola, quando questi non venga personalmente a dichiarare il suo assenso.

2. Dovrà esibire la fede di nascita da cui risulti la età di anni dodici, non che quella del vaccino o del sofferto vaiuolo.

3. Nelle scuole si terrà un registro in cui saranno iscritti i nomi degli alunni colle indicazioni anzidette.

4. Le scuole si apriranno in tutte le sere della settimana, tranne in quelle del sabato, dalle 7 alle 9.

5. L' insegnamento si aggirerà sugli elementi del leggere e dello scrivere, della lingua e composizione italiana, dell' aritmetica e sistema metrico, disegno lineare e sue applicazioni all' industria.

6. L' iscrizione per l' ammissione, avrà luogo nei giorni 17 e successivi del corrente mese dalle ore 7 alle 9 di sera nei locali delle scuole presso S. Barbara e di S. Pelagio.

Le scuole si apriranno la sera di martedì 22 corr. 7. In ogni sera di scuola verrà affidato a ciascun alunno un segnale (marca) d' intervento alla scuola. Questo verrà da esso consegnato al padrone di bottega ed in fine del mese ritirato dalla direzione.

I genitori degli allievi e i capi di officio sono pregati di tenere esatto conto di questi contrassegni.

8. La vigilanza sulle scuole serali è affidata ad una commissione per miglioramenti morale e materiale degli operai, composta di consiglieri del comune, ai quali furono aggiunte altre persone più particolarmente in grado di conoscere i bisogni.

Un membro di essa sarà per turno incaricato dell' ispezione delle scuole.

Sarà cura speciale della commissione studiare i mezzi che insieme coll' istruzione impartita nelle scuole possano contribuire a migliorare le condizioni degli operai ai quali questa è destinata.

Torino, dal civico palazzo, addì 15 ottobre 1850.

— (La congiura dei salami e dei presciutti.) Si è tramata una infernale congiura per sovvertire la repubblica francese col mezzo di salami. Parecchie riviste sono state successivamente tenute nei dintorni della capitale. I soldati, messe in fasci le loro armi, riceverono vivande insolite, e quasi per effetto di magia dimenticarono la repubblica, il loro giuramento, dimenticarono tutto fuorché la loro gratitudine. « Viva Napoleone! Viva l' imperatore! » Gridarono in coro, « alle Tuileries! »

Queste erano le grida onde l' aere rimbombava. Tutta Parigi fu al culmo della desolazione appena udite tali notizie.

La commissione permanente tosto si aduna con passo celere con faccia esterrefatta; il ministro della guerra è citato alla sua sbarra, e interrogato, il gen. d' Haupoult prima rise, e negò l' accusa, quindi ricusò di emanare alcun ordine generale per porre i soldati in guardia contro le demoralizzanti qualità della carne salata di maiale. E qui finisce l' affare senza altra conseguenza fuorché la penosa impressione recata a tutta Europa dal sapere che un nuovo pericolo politico la minaccia.

Non parlate più né di Radowitz, né di Mazzini. V' è forse altri che il pizzicagnolo che tenga in mano le cordicelle della diplomazia europea esposti gli Stati a suo beneplacito? Il suo miracoloso coltello può coprire un aere di terreno col prodotto di un solo giambone. Cosa può temersi di peggio dai principii francesi, dall' ambizione prussiana o dall' oro della Russia?

Convien pur dire che l' opinione di Parigi sia ben travagliata perché si possa sollecitare ed accordare una solenne inchiesta sulla distribuzione di razioni. Concediamo che il presidente miri ad ascendere il trono sullo spallo dell' animale immondo. Ma credete che il carattere del soldato sia sì vile da lasciarsi pervenire da una colazione?

La vigilia del nostro 10 aprile alcuni caristi avevano indotto poche guardie del corpo ad entrare in una taverna. Dopo che le braghe rosse ebbero vuotato una sessantina di bottiglie, fu loro domandato cosa farebbero in caso che il popolo si levasse a tumulto. « Noi gli caccieremo la baionetta nel ventre, » risposero i soldati con poco garbo. E non v' è motivo di credere che i soldati francesi siano diversi dagli inglesi, essendo provato all' evidenza che nelle ultime due rivoluzioni avrebbero combattuto da soldati disciplinati se fossero stati ben diretti.

Ad ogni modo, se l' armata francese è disposta a lasciare la repubblica per Luigi Napoleone, come un tempo lascio i Borboni per l' esule dell' isola d' Elba, l' evento non sarà né accelerato né ritardato da razioni di salame. Vano è però fissare un occhio meditativo sui soldati del Presidente. Qualunque agitazione regni in Parigi è pura e mera opera delle sette politiche. Infatti un' insana gelosia del Presidente accieca i legitimisti ed alcuni altri al punto da non poter più distinguere tra ciò che è serio e ciò che è positivamente ridicolo.

Un pensiero li turba, ed è che il Presidente possa e voglia domandare un guiderdone del gran servizio che ha reso loro. Egli ha messo al loro servizio il celebre suo nome e la sua popolarità senza uguale, ed ora, dicono essi, egli prenderà il suo qui pro quo. Noi siamo lontanissimi dal voler lodare la prudenza ed il senno del Presidente, ma indubbiamente è più provata la sua civica moderazione che le accuse d' una tendenza illegale, che costantemente gli muovono i maligni suoi nemici. [Chronicle.]

— Si legge nel *Monitore francese*:

Dall' anno 1831 fino al giorno d' oggi, vale a dire da 19 anni a questa parte, il governo inglese ha continuato con una perseveranza singolare nell' applicazione dei processi proprii a render salubri le terre. Dodici leggi furono emanate in proposito; 130 milioni di franchi dati all' agricoltura espressamente per questa applicazione fanno fede dell' alta importanza che vi si mette. Questa lunga serie di sforzi ha creato un' arte intera, quella dell' asciugamento (*drainage*) che senza dubbio trova delle analogie cogli antichi metodi agricoli; ma che differisce da quelli come la filatura meccanica differisce dalle operazioni manuali che la precedettero. Mentre l' Inghilterra perfezionava il proprio Stato con tali ardite operazioni, la Francia se ne occupava appena, convinta, troppo facilmente, della inapplicabilità del sistema alle proprie terre ed al suo clima, ritenendo esse necessarie ed utili in riguardo soltanto allo Stato ed al clima inglese. E' fu questo un errore che bisogna riconoscere e riparare.

Il metodo di asciugamento fu sperimentato in Francia su molti punti; e vi è riuscito. Il governo, volendo che sia apprezzato da tutti lo stato attuale di simile industria, manda a studiare i risultamenti in Inghilterra, in Belgio e nella Francia stessa. Nel pubblicare le relazioni, qui questa triplice investigazione darà soggetto, vi si aggiungerà la traduzione degli atti legislativi e delle ricerche suscitate in Inghilterra. Ciascheduno potrà formarsi un' idea esatta della utilità e dell' opportunità delle misure che la condizione del nostro paese domanda.

Un eccellente modello della macchina a formare i tubi per l' asciugamento e del modo per collocarli si scorge al presente nelle gallerie dell' Istituto di Versailles.

— Il *Times* annunzia la triste notizia della perdita di tre grandi legni, il *Manchester* di 600 tonnellate, l' *A-*

rianna di 700 e la *Nereide* pure di 700, che si aspettavano a Londra ed a Liverpool con ricchi carichi dall' India. Appena sopposti a Calcutta questo triplice disastro, si sprecò un legno a vapore nella speranza di poter portare soccorso a quelli tra i marinai, che fossero riusciti a raggiungere la costa. Quel piroscalo non riuscendo che un sal uomo, il quale per dieci di interi aveva errato sul mare, tenendosi aggrappato ad un albero dei naufragati navigli. Ei raccontò che apparteneva all' *Arianna* e che 30 a 40 altri marinai s' erano salvati su una zattera, ma che le correnti lo avevano spinto in alto mare. Gli equipaggi dei due altri bastimenti furono più fortunati e vennero salvati da navi che passarono in vicinanza al luogo del sinistro e dalle quali furono scorti e condotti a Calcutta. Le perdite si fanno sommare a più di 100.000 verlihi.

— (Marina Inglese). Secondo il *Globe*, questa formidabilissima marina a vapore d' ogni grandezza con ruote o ad elice, rappresenta la forza integrale di 44,500 cavalli; 40,500 sono in attività di servizio. La spesa totale delle sole macchine può valutarsi all' incirca di 3 milioni e mezzo di sterlini.

— (Nuova Miniera di piombo). Fu scoperta nel Nuovo Brunswick in America una miniera di piombo d' immensa estensione e profondità, in uno stato quasi puro, mentre quello delle altre miniere perde alla depurazione quasi l' 80 per 100. Cento quintali arrivarono a Londra come campione, dove si formò una compagnia per lo scavo di questa miniera.

— I giornali americani parlano dell' agitazione straordinaria prodotta a Boston dalla presenza della Jenny Lind. I biglietti d' ingresso per la prima sua rappresentazione furono messi all' incanto. Il primo che dava al compratore il diritto di scegliere qual posto volesse nel teatro fu pagato 625 dollari. Si calcola che i 2500 biglietti venduti furono pagati 8 dollari ciascuno in media, che perciò il provento della prima serata sarà di 20,000 dollari. Coloro che si disputarono il primo biglietto erano la più parte liberi. Quindici minuti appena dacché il nome del sig. Dodge era stato annunziato come acquirente del primo biglietto il suo ritratto già era esposto in vendita nelle strade. Il sindaco e varii consiglieri si recarono a visitare la bella svedese, che li accolse con grande affabilità. E qui siaci lecito aggiungere ad onore degli Italiani e con tutto il rispetto per la terra classica della libertà, che ai dì d' oggi simili follie per una cantante non sarebbero fatte sicuramente in Italia.

N. 2911.

L' I. R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE DI LATISANA Avvisa

Che a tutto il giorno 15 novembre p. v. resta aperto il concorso alla triennale Condotta Medico-Chirurgica delle consortie Comuni di Poesina e Muzzana alla quale va annesso l' annuo onorario di Aust. L. 4800. — Il circondario della condotta si estende sopra un territorio in pianura della lunghezza di circa miglia otto, e della larghezza di miglia tre, con una popolazione di N. 2500 abitanti dei quali N. 1800 circa hanno diritto all' assistenza gratuita.

Le condizioni alle quali è vincolato il servizio sono fin d' ora ostensibili agli aspiranti in quest' Ufficio Commissariale.

Latissana li 18 ottobre 1850

Il R. Commissario Distrettuale
GIANI

[1.a pubbl.]

L. R. COMANDO DI PIAZZA IN UDINE Avviso.

In seguito a comunicazione 26 corr. dell' I. R. Comando Militare di Gorizia, avrà luogo l' Asta per la vendita, al miglior offerente di circa N. 200 Cavalli del Treno.

Le giornate di quest' Asta vengono quindi fissate alle ore 9 antimerid. di ogni Mercoledì e Sabato del corrente mese di ottobre giorni di Mercato settimanale qui in Udine, cioè:

ai 2 Mercoledì, ai 3 Sabbato	
» 9 detto » 42 detto	Ottobre 1850.
» 16 detto » 49 detto	
» 23 detto » 26 detto	
» 30 detto	

Ad ogni Asta vi saranno dai 30 ai 50 Cavalli.

Udine 28 Settembre 1850.

N. 3687. Smita.

IL R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE DI SACILE rende noto

Che a tutto il 30 Novembre p. v. resta aperto il concorso alla Condotta-Ostetrica pel Comune di Canale.

Che la popolazione ascende ad anime N. 4300 circa, calcolata ad una metà i miserabili.

Che le strade sono quasi tutte al piano e la maggior parte in ottimo stato.

Che l' annuo assegno consiste in L. 400. pagabili dal Comune con trimestrali mandati.

Sacile 17 Ottobre 1850.

Il R. Commissario
A. CAMPARA.

[2.a pubbl.]